

Situazione sempre più grave nei penitenziari per i fondi non dati alle Regioni: bisogna trasferire le competenze agli Enti locali

# In carcere negato il diritto alla salute

Il 40% dei detenuti non riceve cure, mancano i farmaci e il personale medico

Maura Gualco

ROMA Arrestato da pochi giorni e trasferito nel carcere romano di Rebibbia, M.R., romano di 30 anni, ha avuto l'accortezza di portare con sé i suoi farmaci. Perché M.R. è malato: sieropositivo. Quando, però, è entrato nell'istituto di pena, le sue medicine sono state sequestrate nell'ufficio matricola: devono essere analizzate, gli è stato detto. Il sospetto che potesse trattarsi di stupefacenti era evidente. Così, il ragazzo malato è rimasto giorni e giorni senza farmaci e senza cure, in attesa dell'infettivologo che lo visitasse, gli riconfermasse la terapia e gli somministrasse la terapia.

«In quei casi - spiega Sandro Libianchi, medico di Rebibbia e presidente di Co.N.O.S.C.I-Onlus (Coordinamento Nazionale Operatori per la Salute nelle Carceri Italiane) anche un solo giorno senza cure può essere fatale. Il problema è che quel tipo di farmaco si presenta sotto forma di capsule contenute in barilotti e non nei blister sigillati».

Di casi come questo, nelle carceri italiane, ce ne sono molti perché i tagli alla sanità penitenziaria contenuti nella Finanziaria 2003 (23,7 per cento in meno del 2001 pari a 70 milioni di euro) hanno ridotto il diritto alla salute - sancito dalla Costituzione - un terno al lotto.

Più del 40 per cento dei detenuti non viene curato, mancano medicinali per i cardiopatici, per i malati di tumore e soprattutto per i sieropositivi e i malati di Aids. Quasi nessun carcere dispone di un defibrillatore necessario in caso di infarto e il personale medico è del tutto insufficiente. Perché?



Alcuni detenuti di un carcere dietro alle sbarre

Luca Turi/Ansa

La legge 419 del '98, altrimenti detta "Riordino della medicina penitenziaria" disponeva il passaggio della sanità penitenziaria dal ministero di Giustizia al Servizio Sanitario nazionale. Ma affinché il passaggio delle competenze avvenisse gradualmente, venne prevista una sperimentazione in sei regioni (Toscana, Lazio, Puglia, Emilia Romagna, Campania e Molise). Dopo un anno di esperimento, il giudizio del Comitato per la valutazione e il monitoraggio fu positivo. Risultati di «ottimo livello» venne scritto nella relazione. Durante la sperimentazione venne trasferito tutto: strutture, strumentazione, farmaci, personale medico. Tranne i fondi. In quel periodo, ricordano alcuni medici, i soldi rimasero nelle mani del ministero di Giustizia e così il personale passò alle dipendenze funzionali delle Regioni, pur rimanendo alle dipendenze amministrative (cioè percepivano lo stipendio) di via Arenula. Da allora, è stato il caos e ciascun carcere si è amministrato in modo diverso. «Oggi vengono accusate le Regioni di non spendere abbastanza per la salute in carcere - spiega Libianchi - ma le Regioni non sono tenute a tappare i buchi del Ministero. Le competenze devono essere trasferite così come prevedeva la legge. Ovverosia tutte, senza ambigue integrazioni».

Ragion per cui la devolution alle Regioni è rimasta al palo e la salute dei detenuti viene lasciata ai singoli budget e sensibilità delle Regioni. Un problema di fondi, dunque? «Non soltanto», spiega Corrado Stillo, ex presidente del Tribunale del Malato, attualmente segretario dell'Osservatorio sui diritti dei detenuti. «È anche una questione di mentalità. Perché il detenuto non viene visto come un cittadino normale che ha diritto alla vita e alle sue cure? Perché non si passa ancora da una medicina penitenziaria ad un'altra del territorio in cui il medico di famiglia può entrare nel carcere e curare i malati?». Perché? «Grazie alle fortissime opposizioni - spiega Stillo - da parte di una lobby, quella dei medici penitenziari, da sempre legati al ministero con il quale firmano convenzioni, e che non fanno del carcere la loro principale attività. Sono loro che hanno sempre gestito la salute dei detenuti e godono della fiducia di tutto il personale penitenziario, agenti di custodia compresi. L'amministrazione penitenziaria teme l'ingresso di estranei come i medici di famiglia, teme coloro che, non facendo parte dell'entourage, possono entrare e vedere. Inoltre, evidentemente, il controllo del detenuto, secondo la loro mentalità, passa anche attraverso il controllo della loro salute: del loro corpo. La situazione nelle carceri è drammatica - conclude Stillo - e la mancata cura del malato è una pena aggiuntiva alla quale il detenuto non è stato condannato».

LAMPEDUSA

## Peschereccio recupera due corpi in mare

Due corpi irrinconoscibili a causa della lunga permanenza in acqua e dei morsi di pesci sono stati recuperati ieri dal motopeschereccio «Itaca» al largo del canale di Sicilia, circa cinquanta miglia a sud di Lampedusa. L'equipaggio della nave stava pescando a strascico quando si è accorto che nelle reti erano finiti due corpi in avanzato stato di decomposizione. Quello di ieri è l'ennesimo recupero di cadaveri in mare a Sud della Sicilia. Molto probabilmente si tratta ancora una volta dei corpi di immigrati caduti da barconi partiti dal Nordafrica per raggiungere le coste siciliane.

FIRENZE

## Fiamme in campo rom, 180 senza tetto

Un grosso incendio è scoppiato nel pomeriggio di ieri nel campo nomadi del Poderaccio, alla periferia nord di Firenze. Tutte le strutture del campo, una trentina di roulotte e varie baracche, sono state distrutte dalle fiamme, divampate verso le 16.30. Circa 30 famiglie, per un totale di 180 persone, sono rimaste senza casa. Secondo le prime valutazioni, l'incendio sarebbe scoppiato per cause accidentali, forse per autocombustione, a causa del caldo torrido. Alcune delle famiglie del campo avrebbero utilizzato per cercare di spegnere le fiamme, prima dell'arrivo dei vigili del fuoco, alcuni estintori, ma inutilmente. La presenza di un po' di vento ha creato difficoltà al lavoro dei vigili, accorsi con tutte le squadre disponibili di Firenze, più rinforzi di vari altri distaccamenti della Toscana.

PORTO DI NAPOLI

## Per oltre sette ore prigionieri nella nave

Oltre duecento passeggeri della «Trinacria» della TTT Lines sono rimasti bloccati nella nave per più di sette ore non potendo sbarcare nel porto di Napoli a causa del mancato funzionamento del ponte levatoio. La «Trinacria» sabato sera aveva lasciato il porto di Catania alle 24 ed era giunta a Napoli intorno alle 10.30 di ieri. Quando smancavano pochi minuti all'attracco è stata diramata la notizia della rottura del ponte. Per consentire l'uscita ai passeggeri, tra cui gli atleti di due squadre di pallanuoto e numerosi camionisti con i loro mezzi, la «Trinacria» è stata costretta a spostarsi in un attracco dove il portellone è stato abbassato con l'ausilio di una gru.

PALERMO

## Ragazza denuncia stupro in auto

Una ragazza di 24 anni di Monreale ha denunciato di essere stata stuprata e malmenata venerdì scorso in viale Regione Siciliana all'interno dell'auto della giovane. Sempre secondo la ragazza il presunto violentatore sarebbe una persona che la vittima conosceva. Sulla vicenda vige il riserbo più assoluto. L'uomo indicato come stupratore potrebbe essere un appartenente alle forze dell'ordine. Gli investigatori stanno vagliando attentamente il racconto della ragazza.

## l'intervista

Achille Passoni

segretario confederale Cgil

«La difesa dello stato sociale è assolutamente centrale nella nostra azione. Sui diritti di cittadinanza saremo intransigenti»

## «Su sanità e previdenza niente sconti al governo»

Massimo Solani

Sanità.

«Quello sarà un momento importante e personalmente mi aspetto cose tutt'altro che positive. Noi abbiamo già chiesto un aumento dell'incidenza della spesa sanitaria sul Pil per portarlo almeno al 7%, ovvero il livello degli altri paesi europei, decretando quindi una inversione rispetto al trend degli ultimi anni. Temo purtroppo che le scelte del governo saranno ben diverse anche perché sono convinto che la continua sottrazione di risorse al Sistema serva anche per spianare la strada a processi di privatizzazione che rappresentano la vera anima di questo governo neoliberalista. La loro tattica prevede infatti che anziché aggredire il sistema faccia a faccia si ricorra al suo impoverimento progressivo ed inesorabile. Un impoverimento che è finalizzato principalmente alla diminuzione del consenso di massa intorno ad esso. Il governo sta facendo danni incalcolabili proprio seguendo questa linea; lo dimostrano le finanziarie approvate sin qua e la prossima non solo non farà eccezione ma probabilmente rincarerà la

dose. Passata la politica dei condoni con cui hanno raccolto soldi, adesso non avranno modo di far liquidità ed i fondi bisognerà pur trovarli in qualche modo. Facile prevedere che la via per trovare soldi sia quella dei tagli alle grandi voci di spesa, che sono la sanità e la previdenza». **Del resto la via della privatizzazione è già percorsa in molte regioni, prima fra tutte la Lombardia. I risultati non sono stati però esaltanti.**

«Sirchia si è finalmente deciso ad ascoltare i sindacati che su questi temi dimostrano una grande coesione»

«Quello della Lombardia è un sistema anche economicamente fallimentare. Seguendo quella strada si va verso un progressivo ridimensionamento dello stato sociale nella sua accezione universalistica, portandolo ad essere soltanto residuale e riservato cioè alle classi più povere. Purtroppo però l'intenzione del governo sembra proprio questa e l'esempio della Lombardia, seppur disastroso dal punto di vista finanziario, dal punto di vista politico rappresenta un fiore all'occhiello. Un esempio della strada che intendono seguirlo».

**Passando alle questioni prettamente sindacali; è ancora in ballo la proposta del ministro di abolire l'esclusività di rapporto. Lo scontro è aspro.**

«Noi al ministro lo abbiamo detto proprio nell'ultimo incontro; se deciderà di insistere sulla via dell'abolizione dell'esclusività di rapporto deve sapere che la nostra contrarietà è totale. La Cgil su questo non sarà mai d'accordo e sull'argomento il fronte sindacale è praticamente

compatto, fatta esclusione per la parte più retriva del mondo dei medici che per interesse non credo nobilissimi potrebbe assecondare una manovra come questa».

**Nell'ipotesi che il Dpef dovesse contenere tutte quelle storture di cui parlava poco fa, quale sarà risposta dei sindacati?**

«Sarà all'altezza dello scontro che il governo lancerà. La difesa dello stato sociale è assolutamente centrale per la nostra azione. Anzi dirò di più: se il 2002 per la Cgil è stato l'anno della difesa intransigente dei diritti del lavoro, penso che con altrettanta intransigenza la stagione 2003-2004 sarà dedicata alla difesa dei diritti di cittadinanza. E poi vale la pena di sottolineare che questi argomenti costituiscono un punto di notevole coesione con gli altri sindacati. D'altra parte lo stato sociale in questo paese è stato costruito proprio con l'apporto dei sindacati confederali; fa parte del nostro codice genetico e qualsiasi aggressione venga portata ad esso è una aggressione alla cultura stessa del sindacalismo italiano».

# Le angosce di fine anno di Eleonora D.

Luigi Galella

Sull'epidermide di alcuni ragazzi la scuola imprime dei segni che restano a lungo; su quella di altri scivola via, o in tale modo si atteggia. Sulla pelle di Eleonora D. la scuola ha la delicatezza e l'evidenza di un tatuaggio incancellabile. A dimostrazione di quanto sia stravagante la realtà, a dispetto di ogni luogo comune.

Se si potesse scrutare nei corridoi della sua mente, nelle aule affollate dei neuroni, si troverebbero, diligenti e ordinati, allineati, i singoli momenti di un intero anno di vita di classe, che lei accumula come se si trattasse di un tesoro da difendere: la memoria dei giorni, la cura preziosa delle ore.

I libri sottolineati e annotati, i volti dei singoli professori, gli sguardi, il loro modo nervoso o pacato di spiegare, certe pause che interrompono la lezione e creano ansia, attesa, quasi come se stesse per annunciarsi una rivelazione.

E i compagni: quelli nuovi e quelli vecchi, che a settembre, nel primo giorno, cercano il ban-

LOTTE DI CLASSE



co su cui sedersi, vicino a una finestra, in fondo all'aula, i suoi compagni che si vantano con malcelato distacco di un'estate "da favola", di un amore, di un viaggio fuori d'Italia.

I professori li avvisano: siete in terzo, non potete distrarvi. Ci sono nuove materie, le vostre discipline professionali, non potete scherzare. Hanno un'aria seria e compresa e sono tutti abbronzati, e questo, pensa Eleonora, è un po' strano, perché richiama l'idea dell'estate, e confonde l'immagine dell'insegnante alla

loro, mentre le parole, il tono, l'accento della voce, proiettano tutti verso un anno denso di impegni.

Eleonora è molto esigente nei confronti dei professori. Li vorrebbe integri e severi. Quando entrano in classe si alza in piedi. Lo fa perché è abituata, ma anche per scelta. Ed è un po', questo suo comportamento, una scheggia di vecchia scuola, di vecchi valori, che si oppongono alla deriva dei tempi. Lei, candidamente antimoderna, un personaggio ottocentesco che resiste, seduta al banco, a ogni evento che cambia la storia, sicura che quello successivo la rimetterà al suo posto.

Non che sia insensibile alle cose che accadono, al contrario. Ma nulla può modificare il senso di quel rapporto tra lei e l'edificio scolastico: una zattera su cui aggrapparsi, mentre il fiume delle contraddizioni deborda e allaga le case.

È l'ultimo giorno che vedrà i ragazzi di Terza. Maurizio si lamenta, ma senza troppa convinzione, del suo voto finale di Ita-

liano e Storia. Gabriele ha trascritto su dei fogli il programma sul quale dovrebbe sentirlo, ma alle prime domande cade in crisi:

non sa più che cosa sia la Chiesa Anglicana, e se ci sia stata e quando una rivoluzione inglese.

«Forse è perché ho ripassato tut-

## più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

to insieme...», si giustifica mortificato, mentre fa dei gesti con le mani e corruga la fronte, come a chiedersi: com'è possibile? Roberto vorrebbe sapere se c'è per lui qualche chance che prenda nove in Italiano, e Andrea ha dei vuoti di memoria sull' "Orlando furioso", e mi guarda come se la cosa dipendesse da me. Fa molto caldo e un po' perché attirati dal mare, un po' perché alcuni hanno iniziato a lavorare, in spiaggia, o negli stabilimenti di Fiumicino, le presenze sono poche. Ma abbastanza per farsi sentire, ammassati intorno alla cattedra, ognuno con il suo caso, il suo piccolo problema. Io chiamo Eleonora e le chiedo una cortesia. Prima l'avevo incrociata mentre stavo raggiungendo la segreteria. Si era fermata, mi aveva sorriso in un modo inusuale, mi aveva detto qualcosa che non ero riuscito a capire. Dopo qualche passo mi ero voltato, ma era già lontana. Le chiedo di scrivermi al computer il programma, quindi di farlo firmare dai rappresentanti. Lei esegue, dopo alcuni minuti

mi consegna i fogli. D'improvviso sbianca. È costretta a sedersi. E la prima volta che la vedo in questo stato. «Che succede?». Chiede di uscire. Io invito Maurizio ad accompagnarla fuori, e di farmi sapere. Dopo un po' ritornano. Lei stessa, il viso arrossato, mi informa che ha sentito tutto insieme lo stress dell'anno scolastico e ha iniziato a piangere.

«Adesso è finita», le dico per rincuorarla. E lei mi guarda con lo stesso sorriso di prima, di quando in cortile mi aveva salutato. E a me sembra, ma forse sbaglio, che non sia felice di questo commiato. Ho l'impressione che in quelle lacrime il senso di liberazione si mescoli all'angoscia, e l'affrancamento dagli obblighi scolastici si converta in una sorta di panico. Che mi preoccupa, quasi mi contagia. Ma per poco. Il tempo che i suoi compagni tornino all'assalto, facendo ressa, questuanti. E io, approfittando del suono della campanella, me ne liberi, con un semplice: «Arrivederci a settembre, ragazzi».